

Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

J. HART, *Empire of Ideas, the Origins of Public Diplomacy and the Transformation of U.S. Foreign Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 296, \$ 34.95

Justin Hart conduce il lettore alle origini del processo politico, filosofico e amministrativo che ha portato ad un ripensamento della politica estera degli Stati Uniti, esaminando la prima fase della “public diplomacy”, ossia il periodo che va dal 1936 al 1953, al fine di indagare le ragioni che hanno portato il Governo americano a introdurre, nel processo decisionale di politica estera, tecniche tese ad esportare l’immagine dell’America. Secondo Hart, il riconoscimento dell’importanza dell’immagine degli Stati Uniti nel mondo è passato attraverso l’esperienza della guerra che ha forzato i policy maker a ripensare l’intero apparato di politica estera nel momento in cui la nazione si preparava a emergere come forse la maggiore potenza dominante nella storia mondiale. La “public diplomacy” prende avvio con la Conferenza di Buenos Aires del 1936, tappa fondamentale nella proiezione dell’immagine americana nel mondo. Quanto sperimentato in America Latina è, infatti, servito come modello per quello che il Dipartimento di Stato ha deciso di fare nel dopoguerra: integrare economie, culture e informazione in una strategia mondiale di “public diplomacy”. Semplici scambi culturali tra studenti sono stati inseriti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, in un programma completo teso a formare l’immagine del paese all’estero combinando “cultural diplomacy” e propaganda, campagne di informazione interna e altre iniziative così da formare la matrice divenuta nota come “public diplomacy”. Questo processo è stato preceduto dal dibattito tra i funzionari dell’amministrazione Roosevelt circa la “reconceptualization of cultural diplomacy” (p. 59) come componente integrante della politica estera. Dal 1941, tragico momento di svolta nella storia della nazione, lo scopo delle “cultural relations”, sperimentate a Buenos Aires, si è evoluto considerevolmente: dall’interpretazione di Henry Wallace, secondo il quale la modernizzazione economica passa anche attraverso le relazioni culturali, alla visione di Ralph Turner sull’insistenza circa la necessità di un ripensamento della politica estera e delle relazioni internazionali; ciò ha portato i funzionari americani a vedere i programmi culturali come uno strumento atto a facilitare l’egemonia americana. Dopo l’entrata in guerra, il Governo si è mosso per unificare, attraverso una struttura centrale, tutte le operazioni all’estero e costituendo, nel giugno del 1942, l’Office of War Information (OWI), un’agenzia di coordinamento dei notiziari e delle informazioni sulla guerra, con lo scopo di informare, ma soprattutto, formare un’opinione pubblica favorevole agli Stati Uniti. Con la fine della guerra, l’amministrazione Truman ha sciolto l’OWI e tutte le sue competenze sono passate al Dipartimento di Stato, in modo da consolidare il controllo sulla pratica della “public diplomacy” e sulla propaganda interna ed estera, dando inizio ad una vera e propria “invasione” pacifica terminata solo alla fine degli anni Cinquanta, quando le

critiche e gli attacchi mossi dal senatore Joseph McCarthy - esaminati nell'ultima parte del volume – hanno portato l'amministrazione Eisenhower a creare la United States Information Agency (USIA) nel 1953, che ha segnato la conclusione della prima fase della "public diplomacy".

Basato su documenti governativi ufficiali e su carte private di alti funzionari delle amministrazioni Roosevelt e Truman, *Empire of Ideas* inquadra in una prospettiva storica questioni di grande attualità. Nel momento in cui, nel mondo post 11 settembre, i funzionari americani lottano più che mai per proiettare un'immagine positiva dell'America all'estero, lo studio di Hart descrive le sfide affrontate dalla generazione precedente e analizza i loro successi e insuccessi nel programma finalizzato a "winning hearts and minds around the world".

(Veronica De Sanctis)